NON SOLO CORSE

Viaggio nella vecchia Milano: le sculture di Angelo Barcella

Cavalli metropolitani

Vanna Assumma

Piani di legno multistrati aggregati. Questa la tecnica affascinante quanto sorprendente, con cui Angelo Barcella dà vita alle proprie forme, imponenti simulacri che irraggiano le più remote valenze simboliche, la cui percezione suggerisce, sussurra l'esistenza di una "presenza equestre".

Sì, stiamo parlando di cavalli. Ma i cavalli di Angelo Barcella non nascono, come sarebbe facile prevedere, da un'ancestrale passione per l'animale, bensì dal graduale dipanarsi delle proprie potenzialità creative nell'esperienza quotidiana.

Laureato in giurisprudenza, fotografo professionista e operatore cinematografico, lo scultore milanese abbandonò il mondo delle immagini venti anni fa, dal momento in cui si accorse che manipolare la materia, la massa, gli era più congeniale della creazione di immagini senza spessore.

Ma come approdò al cavallo?

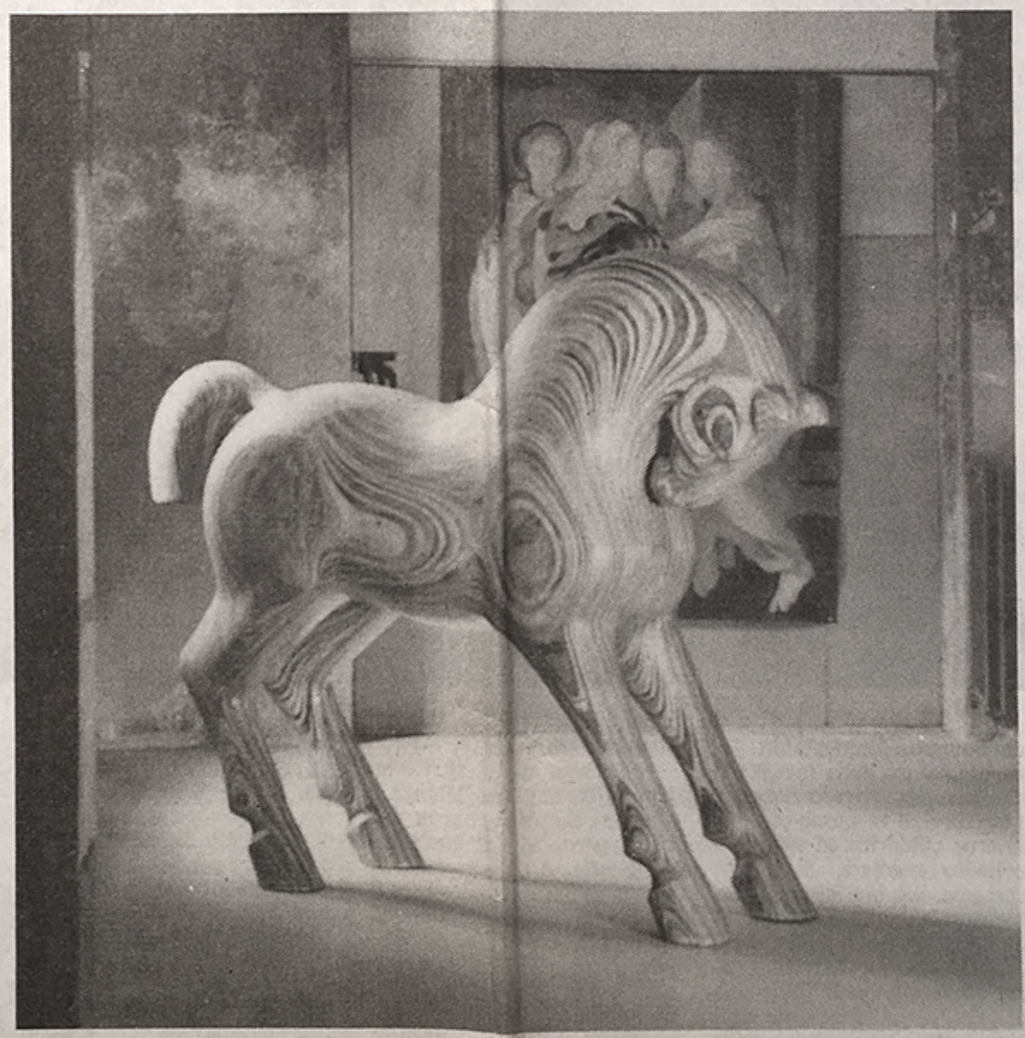
«Per me non c'è altro di meglio» risponde Barcella. «Il cavallo è una figura "totale" che sopravvive, latente, nella mente di ogni individuo. Forza, pazienza, docilità, eleganza, libertà, nobiltà, sono attributi che in nessun altro animale si trovano così simbolicamente rappresentati come nel cavallo».

Soltanto per gioco, nel 1969, Barcella scoprì le infinite potenzialità creative di questa nuova tecnica, costruendo un simpatico cavallo a dondolo per la figlia Sara, che aveva allora due anni. Da quel momento si immerse in un'appassionata attività di ricerca al fine di sperimentare, con sapiente pazienza artigianale, le infinite modalità plastiche che un materiale industriale e povero quale il multistrato poteva offrire.

«Non conosco artisti che lavorino il compensato, a torto considerato volgare, grossolano e invece ricco di valenze affettive e naturalistiche» continua lo scultore «Solo un finlandese, Tapis Virkala, ha scolpito il multistrato per creare esclusivamente sagome astratte, negli anni 20-30».

I cavalli di Barcella possono essere considerati sculture nel senso letterale del termine, in quanto all'opera di scavo si sostituisce un procedimento costruttivo. Si tratta quindi di "costruzioni" pure, di architettura, assemblaggio di masse per giungere alla forma!

La tensione muscolare del corpo equestre, la forza vibrante delle masse è percepita dall'occhio esterno come movimento potenziale, probabile, non ancora in atto. L'energia non è colta nel suo momento di manifestazione, bensì in quello di ritegno che prelude ad una succesiva modificazione formale.



Per questo le opere dello scultore sono forme chiuse, compatte, voluminose, nonchè lineari ed essenziali, a testimoniare l'entità, la presenza di ciò che la forma reca in sè. Lungi da questi cavalli l'idea di una pura rappresentazione del reale o di semplice descrizione del dato naturalistico; essi sono in primo luogo "presenza", primigenia esistenza che si svolge nella perfezione dell'equilibrio plastico-formale.

Volgendo uno sguardo al passato, pensiamo ai cavalli del '400, a Piero della Francesca, a Paolo Uccello, alla loro relativa indifferenza per il dato anatomico in funzione di una pittura essenziale, immediata. Ma il più grande amore di Barcella è racchiuso nel mistero della scultura egiziana dove, per ironia non tanto eccezionale della sorte, il cavallo non c'è. L'arte egizia, oltre ad una straordinaria capacità evocativa del reale, s'impone con una fortissima carica «di cosa presente, potente, esistente in sè». Si tratta di scolpire un feticcio, che "è" ancor prima di venire rappresentato.

Ed ogni cavallo è un'avventura, lunga, a volte estenuante. Arnesi artigianali e macchine molto semplici i ferri del mestiere. Dapprima un disegno, poi un modello in miniatura e infine un nervoso, vibrante animale senza pelliccia.

Sono nati così Tamerlano, Mira, Honey II, Senofonte, Messaggero, Indra, Tiberio Claudio.

Le opere, i cui prezzi variano dai tre ai trenta milioni, hanno fatto capolino tra il grande pubblico in diverse gallerie milanesi, a Orvieto, a Vienna, trascorrendo le ultime festività natalizie nella Schöner Wohonen Haus di Zurigo e facendo grande figura durante la Fiera di Milano, nell'ambito della rassegna di *Eques* da poco terminata.

Angelo Barcella lavora - fatidico gioco del destino? - in una vecchia bottega di maniscalco lungo il Naviglio Pavese, un angolo riposto e prezioso della vecchia Milano. L'ambiente è suggestivo; il pavimento è di cemento, il soffitto annerito dal fumo, e sulle pareti sono ancora appesi gli antichi anelli a cui venivano legati i cavalli durante la ferratura.

Scelti per voi

Tutto un programma